

Istituto Suore Pie Operaie dell'Immacolata
Concezione

LUCI DI MARIA

Bimestrale: NOVEMBRE/DICEMBRE 2024



1744-2024

**280° ANNIVERSARIO
FONDAZIONE
DELL'ISTITUTO**



**"Beato chi si fida di Maria
e fa di tutto per piacerle"**

Ven. F.A. Marcucci

INDICE

Redazione	pag. 3
Parola del Papa	5
Lettera della Madre Generale	9
Il Venerabile Francesco Antonio Marcucci:	
La biografia del Venerabile Francesco Antonio Marcucci dai suoi scritti.....»	11
Divagazione Marcucciane.....»	14
Educare: I ragazzi sono davvero troppo protetti dai genitori?.....»	16
Mondo giovane: Chiamati ad essere “pellegrini di speranza”	21
Intercessione del ven. F.A.Marcucci	24
Anniversario della nascita del Venerabile F.A.Marcucci	
XII Borsa di Studio Marcucci.....»	25
Causa di beatificazione Serva di Dio M. Tecla.....»	29
Novena a Madre Tecla per Suor M. Lucia de Salles.....»	30
Dall’Italia: Offerta del fiore all’Immacolata.....»	32
Solennità dell’Immacolata.....»	37
208 anni di fondazione dell’Istituto Suore Pie Operaie dell’Immacolata Concezione	43
Dal Brasile: Family Day: <i>Famiglia e Scuola Mano nella mano</i>.....»	45
Dalle Filippine:	
Amici del Marcucci e Madre Tecla 3° raduno.....»	50
Intervista a P. Bignardi.....»	54
Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia.....»	58
L’angolo della poesia <i>Tempores famis</i> di L.Verdi.....»	60
Ricetta : Tronchetto di Natale.....»	62

LA REDAZIONE



“... l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli

Il Natale è il mistero di un Dio che vuole essere accolto ed amato dall'uomo. Sempre la bellezza del Natale tocca il nostro cuore – una bellezza che è splendore della verità.

Sempre ci commuove il fatto che Dio si fa bambino, affinché noi possiamo amarlo, e come bambino, si mette fiduciosamente nelle nostre mani. Dio dice quasi: So che il mio splendore ti spaventa, che di fronte alla mia grandezza tu cerchi di affermare te stesso. Ebbene, vengo dunque a te come bambino, perché tu possa accogliermi ed amarmi.

“Vi annunzio una grande gioia: oggi vi è nato un Salvatore”.

Ecco la buona notizia quella che è venuta a cambiare la storia dell'umanità riempiendola di luce e di senso e aprendola al suo vero futuro. All'umanità affondata nel sonno e nel freddo appare la luce di Dio ed è subito l'annuncio del dono della gioia (*«vi annunzio una grande gioia»*), è l'ingresso della pace nel mondo (*«pace in terra agli uomini che Dio ama»*), ma è soprattutto la nascita di un bambino.

È in questo bimbo la radice della speranza perché i suoi nomi sono straordinari: *«Salvatore, Cristo, Signore»*. E i primi che hanno orecchi aperti per ascoltare questa «buona notizia», i primi che hanno occhi puri per vedere in quel bimbo la sorgente della nostra salvezza, sono i pastori, gli ultimi della terra.

Essi cercano e trovano, divenendo missionari del Cristo. Infatti - annota più avanti Luca - *«tutti quelli che udirono si stupirono delle cose che i pastori dicevano»*. Per tutti quelli che sono semplici e puri come i pastori si apre, così, un'esistenza diversa, una vera e propria nascita interiore.

Ecco perché il Natale richiede di essere spogliato da tutte quelle cose che lo riducono in un evento di mercato per essere riscoperto come la grande nascita.

Il Natale è l'esaltazione della grazia, *«della bontà di Dio e del suo amore per gli uomini»*, come scrive San Paolo a Tito. Nella mangiatoia di Betlemme inizia la nostra salvezza che si attuerà in pienezza nel sepolcro di Gerusalemme.

Nel mistero dell'incarnazione che celebriamo in queste Feste, dobbiamo trovare la chiave della soluzione per le grandi sfide che stiamo vivendo, non solo e non tanto a livello economico e finanziario ma soprattutto antropologico e sociale. In un mondo sempre più segnato dal rumore delle guerre, accogliamo l'invito e il dono della Pace che solo quel Bambino, Figlio di Dio ci può donare.

Ci doni Gesù in questo Natale di superare il sentimento facile e l'emozione della gente che solo si meraviglia, ascoltando l'annuncio; ci conceda di saper andare oltre la fretta dei pastori, a cui pare basti un primo annuncio della buona notizia per correre subito a divulgarla; ci conceda soprattutto di fare nostra l'interiorità di Maria che *“conservava tutte queste cose meditandole in cuor suo”*.

Per fare Natale davvero...occorre rimanere presso Dio. Questo è il mio augurio che rivolgo a tutti con affetto,

Suor M. Antonia Casotto



LA PAROLA DEL PAPA



**Nella mangiatoia
il senso del Natale,
Dio è vicino,
povero, concreto.**

Questa notte, che cosa dice ancora alle nostre vite? Dopo due millenni dalla nascita di Gesù, dopo molti Natali festeggiati tra addobbi e regali, dopo tanto consumismo che ha avvolto il mistero che celebriamo, c'è un rischio: sappiamo tante cose sul Natale, ma ne scordiamo il significato. E allora, come ritrovare il senso del Natale? E soprattutto, dove andare a cercarlo? Il Vangelo della nascita di Gesù sembra scritto proprio per questo: per prenderci per mano e riportarci lì dove Dio vuole. Seguiamo il Vangelo. Inizia infatti con una situazione simile alla nostra: tutti sono presi e indaffarati per un importante evento da celebrare, il grande censimento, che richiedeva molti preparativi. In tal senso, il clima di allora era simile a quello che ci avvolge oggi a Natale. Ma da quello scenario mondano il racconto del Vangelo prende le distanze: “stacca” presto l'immagine per andare a inquadrare un'altra realtà, su cui insiste. Si sofferma su un piccolo oggetto, apparentemente insignificante, che menziona per ben tre volte e sul quale i protagonisti del racconto convergono: dapprima Maria, che pone Gesù «in una mangiatoia» (Lc 2,7); poi gli angeli, che annunciano ai pastori «un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (v. 12); quindi i pastori, che trovano «il bambino, adagiato nella mangiatoia» (v. 16). La mangiatoia: per ritrovare il senso del Natale bisogna guardare lì. Ma perché la mangiatoia è così importante? Perché è il segno, non casuale, con cui Cristo entra nella scena del mondo. È il manifesto con cui si presenta, il modo in cui Dio nasce nella storia per far rinascere la storia. Che cosa ci vuole dire dunque attraverso la mangiatoia? Ci vuole dire almeno tre cose: vicinanza, povertà e concretezza.

1. Vicinanza. La mangiatoia serve a portare il cibo vicino alla bocca e a consumarlo più in fretta.

Essa può così simboleggiare un aspetto dell'umanità: la voracità nel consumare. Perché, mentre gli animali nella stalla consumano cibo, gli uomini nel mondo, affamati di potere e di denaro, consumano pure i loro vicini, i loro fratelli. Quante guerre! E in quanti luoghi, ancora oggi, la dignità e la libertà vengono calpestate! E sempre le principali vittime della voracità umana sono i fragili, i deboli. Anche in questo Natale un'umanità insaziabile di soldi, insaziabile di potere e insaziabile di piacere non fa posto, come fu per Gesù (cfr v. 7), ai più piccoli, a tanti nasci-turi, poveri, dimenticati.

Penso soprattutto ai bambini divorati da guerre, povertà e ingiustizia. Ma Gesù viene proprio lì, bambino nella mangiatoia dello scarto e del rifiuto. In Lui, bambino di Betlemme, c'è ogni bambino. E c'è l'invito a guardare la vita, la politica e la storia con gli occhi dei bambini.

Nella mangiatoia del rifiuto e della scomodità, Dio si accomoda: viene lì, perché lì c'è il problema dell'umanità, l'indifferenza generata dalla fretta vorace di possedere e consumare. Cristo nasce lì e in quella mangiatoia lo scopriamo vicino. Viene dove si divora il cibo per farsi nostro cibo. Dio non è un padre che divora i suoi figli, ma il Padre che in Gesù ci fa suoi figli e ci nutre di tenerezza. Viene a toccarci il cuore e a dirci che l'unica forza che muta il corso della storia è l'amore. Non resta distante, non resta potente, ma si fa prossimo e umile; Lui, che sedeva in cielo, si lascia adagiare in una mangiatoia.

Fratello, sorella, Dio stanotte si fa vicino a te perché gli importa di te. Dalla mangiatoia, come cibo per la tua vita, ti dice: "Se ti senti consumato dagli eventi, se il tuo senso di colpa e la tua inadeguatezza ti divorano, se hai fame di giustizia, io, Dio, sono con te. So quello che tu vivi, l'ho provato in quella mangiatoia. Conosco le tue miserie e la tua storia. Sono nato per dirti che ti sono e ti sarò sempre vicino".

La mangiatoia del Natale, primo messaggio di un Dio infante, ci dice che Lui è con noi, ci ama, ci cerca. Coraggio, non lasciarti vincere dalla paura, dalla rassegnazione, dallo sconforto. Dio nasce in una mangiatoia per farti rinascere proprio lì, dove pensavi di aver toccato il fondo. Non c'è male, non c'è peccato da cui Gesù non voglia e non possa salvarti. Natale vuol dire che Dio è vicino: rinasca la fiducia!



2. La mangiatoia di Betlemme, oltre che di vicinanza, ci parla anche di **povertà**.

Attorno a una mangiatoia, infatti, non c'è molto: sterpaglie e qualche animale e poco altro. Le persone stavano al caldo negli alberghi, non nella fredda stalla di un alloggio. Ma Gesù nasce lì e la mangiatoia ci ricorda che non ha avuto altro intorno, se non chi gli ha voluto bene: Maria, Giuseppe e dei pastori; tutta gente povera, accomunata da affetto e stupore, non da ricchezze e grandi possibilità. La povera mangiatoia fa dunque emergere le vere ricchezze della vita: non il denaro e il potere, ma le relazioni e le persone.

E la prima persona, la prima ricchezza, è proprio Gesù. Ma noi vogliamo stare al suo fianco? Ci avviciniamo a Lui, amiamo la sua povertà? O preferiamo rimanere comodi nei nostri interessi? Soprattutto, lo visitiamo dove Lui si trova, cioè nelle povere mangiatoie del nostro mondo? Lì Egli è presente. E noi siamo chiamati a essere una Chiesa che adora Gesù povero e serve Gesù nei poveri. Come disse un vescovo santo: «La Chiesa appoggia e benedice gli sforzi per trasformare le strutture di ingiustizia e mette soltanto una condizione: che le trasformazioni sociali, economiche e politiche ridondino in autentico beneficio per i poveri» (O.A. Romero, Messaggio pastorale per il nuovo anno, 1° gennaio 1980). Certo, non è facile lasciare il caldo tepore della mondanità per abbracciare la bellezza spoglia della grotta di Betlemme, ma ricordiamo che non è veramente Natale senza i poveri. Senza di loro si festeggia il Natale, ma non quello di Gesù. Fratelli, sorelle, a Natale Dio è povero: rinasca la carità!

3. Arriviamo così all'ultimo punto: la mangiatoia ci parla di **concretezza**.

Infatti, un bimbo in una mangiatoia rappresenta una scena che colpisce, persino cruda. Ci ricorda che Dio si è fatto davvero carne. E allora su di Lui non bastano più le teorie, i bei pensieri e i pii sentimenti. Gesù, che nasce povero, vivrà povero e morirà povero, non ha fatto tanti discorsi sulla povertà, ma l'ha vissuta fino in fondo per noi. Dalla mangiatoia alla croce, il suo amore per noi è stato tangibile, concreto: dalla nascita alla morte il figlio del falegname ha abbracciato le ruvidità del legno, le asperità della nostra esistenza. Non ci ha amato a parole, non ci ha amato per scherzo!

E dunque, non si accontenta di apparenze. Non vuole solo buoni propositi, Lui che si è fatto carne. Lui che è nato nella mangiatoia, cerca una fede concreta, fatta di adorazione e carità, non di chiacchiere ed exteriorità. Lui, che si mette a nudo nella mangiatoia e si metterà a nudo sulla croce, ci chiede verità, di andare alla nuda realtà delle cose, di deporre ai piedi della mangiatoia scuse, giustificazioni e ipocrisie. Lui, che è stato teneramente avvolto in fasce da Maria, vuole che ci rivestiamo di amore. Dio non vuole apparenza, ma concretezza. Non lasciamo passare questo Natale, fratelli e sorelle, senza fare qualcosa di buono. Visto che è la sua festa, il suo compleanno, facciamogli regali a Lui graditi! A Natale Dio è concreto: nel suo nome facciamo rinascere un po' di speranza in chi l'ha smarrita!

Gesù, guardiamo a Te, adagiato nella mangiatoia. Ti vediamo così vicino, vicino a noi per sempre: grazie, Signore. Ti vediamo povero, a insegnarci che la vera ricchezza non sta nelle cose, ma nelle persone, soprattutto nei poveri: scusaci, se non ti abbiamo riconosciuto e servito in loro. Ti vediamo concreto, perché concreto è il tuo amore per noi: Gesù, aiutaci a dare carne e vita alla nostra fede. Amen.



LETTERA DELLA MADRE GENERALE



Carissimi Amici,

Auguro ad ognuno felice Natale!

Questa è sicuramente la festa più sentita dell'anno, quella che ci riempie il cuore di meraviglia e di gratitudine verso Dio che decide di farsi bambino per stare con noi, perdonarci e aiutarci a essere suoi amici e amici gli uni degli altri. Questo miracolo d'amore è potuto avvenire grazie al sì di Maria e di Giuseppe che hanno accolto il sogno di Dio, lasciando da parte il loro; hanno accettato con fede di essere portatori di Dio nella povertà, nell'incertezza, nella fatica quotidiana e nell'esilio. Guardando loro, e chiedendo il loro aiuto, potremo anche noi accogliere oggi il Bambino Gesù che viene tra tante povertà, a cominciare dalle nostre, e donarlo a chi ci è vicino.

Con il venerabile Francesco Antonio Marcucci ripetiamo:

“Vezzoso Bimbinello

Io ti adoro di buon cor.

Sei sì caro, sei sì bello,

Che languir mi fai di amor [...].

O grande Maestà

Del mio buon Dio,

Chi mai scender ti fè,

Sol l'Amor mio.

Gesù mio Amore,

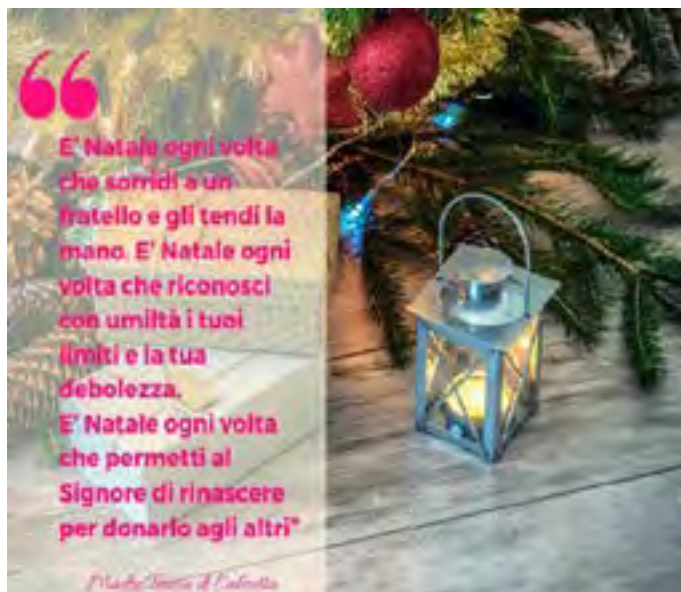
Eccoti l'Alma mia,

Eccoti il core”.



Gesù torna a nascere nelle nostre case, nelle nostre città, nelle nostre chiese, nel nostro tempo dilaniato da guerre e distruzioni. Sapremo accoglierlo? Sempre il Marcucci ricorda che “dà molto chi dà quel che può”. Proviamoci, come hanno fatto i pastori che, appena svegliati dal canto degli angeli, nella fredda notte, si sono incamminati verso la grotta santa e hanno trovato il Bambino tra le braccia di Maria e Giuseppe. Buon incontro con Gesù donando quel che possiamo perché il Natale e il nuovo anno siano gioia e speranza per tutti!

Suor Maria Paola Giobbi



LA BIOGRAFIA DEL VENERABILE FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI DAI SUOI SCRITTI

Suor M. Paola Giobbi

Della Speranza Cristiana, Istruzioni ad uso delle Religiose dell'Immacolata Concezione Ascoli, sabato 26 febbraio - 31 Marzo 1764

Presentiamo la sesta Istruzione Della Speranza Cristiana, che il venerabile Francesco Antonio Marcucci propose alle suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione nel corso degli esercizi spirituali di cui sintetizzerò alcune parti. L'opera originale è conservata nell'archivio delle Suore Concezioniste di Ascoli Piceno, con segnatura ASC 50.

La Speranza ha due oggetti, uno primario e principale, cioè il possesso eterno di Dio e i beni dell'altra vita, che noi chiamiamo il *fine*; l'altro secondario, che consiste nei beni spirituali di questa vita, cioè gli aiuti della divina grazia per non cadere, o per risorgere, per vivere bene, per superare le difficoltà, per vincere le tentazioni, per essere perseveranti nel divino servizio sino alla morte. Questi ultimi li chiamiamo *mezzi* della speranza per l'acquisto della beatitudine eterna.



Tutto ciò che si può *domandare* a Dio nell'*orazione* può essere oggetto della *speranza*: anzi sarebbe inutile ed inefficace ogni preghiera, se la speranza non la animi e non la preceda, o almeno non l'accompagni. *Gesù Cristo* nel *Pater noster* ci ha comandato di chiedergli anche il Pane quotidiano cioè tutto ciò che riguarda il nostro vitto e vestito e così pure la *liberazione da ogni male*. E siccome ci esaudirà a misura della *fiducia* che avremo nelle nostre preghiere, mane chiaro che si possono e debbano sperare da Dio tanto i beni temporali, quanto la *liberazione dai mali temporali*. Fa assai male chi nei *bisogni temporali* colloca solo le sue speranze nei mezzi umani. Davide parlando dei *Giusti* ci assicura che essi non rimarranno mai delusi e che negli anni della carestia resteranno sazi (Sal 36, 19). I giusti sono prudenti e devoti. Con la *prudenza* essi prevedono i bisogni e provvedono i rimedi

e i mezzi leciti umani che possono. Con la *devozione* si raccomandano a Dio e le loro preghiere piene di fiducia vengono esaudite (Sal 36, 18).

Gesù disse agli Apostoli di non essere solleciti delle *cose temporali* (Mt 6, 34). Tuttavia non vietò mai di chiedere e di raccomandarsi e tanto meno permise che se ne stessero oziosi. Gesù volle che i suoi Discepoli non fossero solleciti ed agitati per l'evento, o per la riuscita degli affari e *bisogni temporali*, dopo aver posto in opera i mezzi leciti umani e averli a Dio raccomandati. Così appare che anche per le cose temporali: dobbiamo riporre in Dio tutte le nostre *speranze* ed a lui raccomandarle con ferma fiducia, mettendo dal canto nostro quelle umane lecite industrie che possiamo, ma senza agitazione ed inquietudine. Dobbiamo poi accontentarci che Dio ci provveda secondo la misura dei nostri bisogni e non della nostra incontentabile avidità.

Eccomi ora al dubbio, se si possa sperare in Dio per altri, come per altri si può e si deve pregare. Rispondo di sì; l'atto di speranza giova propriamente a chi lo forma: indirettamente può anche giovare alla persona, per cui si forma, in quanto può impetrarle da Dio gli aiuti, come se si pregasse per lei; infatti lo sperare per altri è un atto di carità e di preghiera.

L'Angelico Dottore dice che la *speranza*, espressione del desiderio di bene e felicità propria, di sua natura riguarda direttamente un bene proprio ed una felicità proporzionata a se stessa (2, 2 q. 17, art. 3, in 8). Ma può essere unita coll'amore del prossimo, riguardato come un altro se stesso, può *sperare* per altri gli aiuti divini e l'eterna beatitudine. E siccome la *Carità* con cui si ama Dio ed il prossimo è una sola *Carità*: così una sola è la *Speranza* cristiana, con la quale si spera direttamente per sé e indirettamente per altri.

Quanto poi al dubbio, su quali persone possono avere la Speranza teologale, bisogna considerare la varietà degli stati. Tutte le persone *si possono raggruppare in due classi*, quelle che vivono in questa vita e quelle che vivono nell'altra vita.

Le *Anime beate* in Cielo, avendo la felicissima sorte di *godere* pienamente quell'eterna Beatitudine, che quaggiù aspettavano e speravano come futura, non hanno, né possono avere la *Speranza*. Il Cielo è la patria della perfetta *Carità* di Dio e del prossimo. Quindi i *Beati* non *sperano* più né per loro, né per noi; ma ci amano ardentemente e perfettamente ed *intercedono* con incessante premura per noi e per la nostra salvezza, al fine di vederci compagni della loro gloria.

Le anime benedette del *Purgatorio* hanno la virtù della *Speranza*. Trovandosi esse

amiche di Dio, in attesa di essere del tutto purificate da quelle macchie, che in questa vita non scontarono, aspettano e *sperano* più sicuramente di noi l'eterna felicità. Noi la speriamo come *possibile*, ed esse la sperano come *infallibile*. Bisogna tuttavia avvertire, che noi con gli atti di *viva Speranza*, meritiamo: esse invece coi loro atti non meritano e non possono più meritare, perché non sono più *viatrici* di questa vita.

Che dire poi dei *dannati*? Quegli infelici non possono avere mai la *Speranza*. Primo perché sono e saranno sempre privi di quegli aiuti divini, senza cui non può darsi Speranza soprannaturale. Secondo, perché sanno di certo e considerano l'eterna beatitudine, come del tutto *impossibile* per loro a conseguirsi: ha origine nell'*Inferno* l'eterna disperazione.

Veniamo ai *Cattolici* e in primo luogo a quelli che, essendo attualmente *peccatori*, sanno di trovarsi in *disgrazia di Dio*. Essi possono, anzi devono, esercitarne gli atti di speranza con grande fiducia nell'onnipotenza e misericordia di Dio e nei meriti di Gesù Cristo. Il Sacro Concilio di Trento insegna (Sess. 6), che gli Atti di *Speranza* servono ai *Peccatori*, come *disposizione* per ricevere il perdono.

I *Cattolici giusti* e timorati di Dio, siano essi *innocenti* o *penitenti*, hanno e debbono avere per loro esercizio quello delle tre *Virtù Teologali*. La viva *Fede* li rende forti ed umili: la viva *Speranza* li costituisce intrepidi e coraggiosi: e la dolce *Carità* li fa diligenti, mansueti e costanti.

Poiché dobbiamo parlare della sola *Speranza*, questa li rende salvi anche tra mille timori e pericoli di perdersi. Quel vivo desiderio, quella viva fiducia di godere l'eterna *Beatitudine* da Dio promessa a quelli che lo amano e lo servono fedelmente in questa vita, è una fiducia propria dei *giusti* in qualunque stato di perfezione cristiana essi si trovino.



Divagazioni Marcucciane

Le opere in prosa di Suor Juana Inés de la Cruz

Riprendo queste Divagazioni, dopo l'interruzione estiva. E ricomincio proprio da dove avevo lasciato: ancora *Juana Ines de la Cruz*: il suo nome è stato troppo importante per Francesco Antonio Marcucci. E una prossima pubblicazione, nella Marcucciana Opera Omnia, né sarà la conferma.

Per Octavio Paz, Premio Nobel per la Letteratura nel 1990, essa resta soprattutto una grande poetessa, e *Primo sogno* è la sua composizione più vasta e ambiziosa. Oggi però è conosciuta soprattutto per le sue opere in prosa, e si stampano quasi solo queste: 1. *Crisi o Carta Atenagorica*; 2. *Lettera a Suor Juana di Filotea de la Cruz*; 3. *Risposta a Suor Filotea*.

Crisi o Carta Atenagorica e *Lettera a Suor Juana* sono strettamente legate, soprattutto perché furono pubblicate insieme. Della *Carta Atenagorica* non esiste alcuna traduzione italiana. La *Lettera a Suor Juana* invece è presentata come introduzione alla *Risposta a Suor Filotea*. È meglio fare un po' di chiarezza. Don Manuel Fernandez de Santa Cruz, Vescovo di Puebla (città della Nuova Spagna), era un assiduo frequentatore del Convento di S. Gerolamo, dove nel 1669 Suor Juana aveva preso il velo, ed era diventata in breve una grande poetessa, venerata, e protetta dalla stessa contessa Paredes, moglie del Viceré. Tra il Vescovo di Puebla e la Suora si stabilisce presto una grande familiarità, con stima reciproca. Spesso s'intrattengono in piacevoli e raffinate conversazioni teologiche. Casualmente, in uno dei tanti incontri, i due scelgono un argomento, tipico dell'età barocca, prendendo spunto dal *Sermone di Mandato*, del gesuita portoghese Antonio Viera, fatto a Lisbona il giovedì santo, tra il 1642 e 1652 circa, quindi quaranta/cinquant'anni prima.

Il predicatore sosteneva (è un'estrema sintesi) che le maggiori prove d'amore (ma a quei tempi si faceva uso d'un termine barocco: "finezze"), concesse da Cristo all'Umanità era "prima di tutto essersi assentato dal mondo"; in secondo luogo "il suo amore per l'Umanità senza alcuna pretesa di riconoscenza". Il tema oggi può apparire "peregrino", per non dire "futile", ma quell'età era barocca anche nei pensieri. Il predicatore contraddiceva Sant'Agostino, San Giovanni Crisostomo e S. Tommaso.

Don Manuel Fernandez e Suor Juana ne discussero per giorni. Poco tempo dopo il vescovo di Puebla chiese alla Suora di mettere per iscritto le sue riflessioni. Il testo, che Suor Juana della Cruz scrisse, in forma di Lettera, lo chiamò “*Crisi, Risposta sopra un Sermone di un grande Oratore*. Il Vescovo Don Manuel Fernandez poco tempo dopo, nel 1690, pubblicò a sue spese l’interpretazione del *Sermone*, intitolandola *Carta Atenagorica*. Era un modo per lodare l’opera, dichiarandola degna della saggezza di Atena, dea della Sapienza. Premise una *Lettera a Suor Suor Juana*, e si firmò *Filotea del Cruz*. La lettera però era apertamente critica nei confronti di Suor Juana. E questo appare subito una contraddizione.

Intanto la contessa Paredes, moglie del Marchese di Mancera Vicerè della Nuova Spagna, grande amica e protettrice di Suor Juana, era ripartita per la Spagna, lasciando la Suora priva della sua protezione, anche se, tornata in Spagna curò il primo volume delle opere di Suor Juana. La pubblicazione della *Carta Atenagorica*, procurò fastidi e rimproveri da parte dei Gesuiti di Città del Messico, e soprattutto del Vescovo, che non aveva mai dimostrato troppa ammirazione per quella Suora famosa più per le sue opere poetiche profane, che per la pietà religiosa e componimenti sacri. Il primo marzo del 1691 Suor Juana scrive la “autodifesa della propria libertà intellettuale”. Tre mesi dopo inizia la sua rovina. Rinuncia a tutti i suoi beni: biblioteca, strumenti musicali e scientifici, ecc. Il 17 aprile 1695 muore, ormai avvolta dal silenzio. E la *Carta Atenagorica* è la causa principale di tutto. E casualmente al silenzio e alla morte di Suor Juana si accompagna una crisi profonda della Nuova Spagna, fatta di carestie e sollevazioni popolari, che daranno una scossa alla Colonia spagnola d’oltremare.

È vero che l’ultima parte della *Carta Atenagorica*, che teorizza per l’uomo il desiderio di un’esperienza individuale con il divino, e contiene espressioni almeno eterodosse, da giustificare la condanna dei Gesuiti e le ire dell’Arcivescovo di Città del Messico Francisco Agujar y Seijas. Ma forse, come suppone qualcuno, la pubblicazione della *Carta* fu un atto provocatorio del Vescovo di Puebla, che sacrificava Suor Juana sull’altare delle sue aspirazioni. Se così non fosse, perché non si era limitato a non pubblicare un testo, che sicuramente doveva sapere che avrebbe determinato la condanna di Suor Juana Ines de la Cruz?

In una prossima nota darò un’antologia di quel lungo testo.

Renzo F. Bianco

EDUCARE

I ragazzi sono davvero troppo protetti dai genitori?

Non è facile essere genitori in questo “cambiamento epocale” ma da più parti gli esperti evidenziano, senza voler generalizzare, una tendenza tra le nuove generazioni di genitori a voler tutelare all’eccesso i propri figli. La protezione genitoriale è naturale, ma dobbiamo interrogarci sul confine tra protezione e iper-protezione.

“I giovani di oggi, purtroppo, spesso non hanno l’opportunità di confrontarsi con le difficoltà necessarie per sviluppare resilienza e autonomia. Dar loro questa opportunità non significherebbe lasciarli soli, ma offrir loro gli strumenti per affrontare le sfide della vita. La chiave sta nel modellare comportamenti positivi: i genitori, con il loro esempio e un sostegno equilibrato, possono aiutare i ragazzi a gestire i fallimenti e a crescere come persone responsabili e consapevoli. Come pedagogo, credo fermamente che i giovani abbiano bisogno di essere educati all’autonomia, senza essere eccessivamente protetti da errori che sono parte integrante del loro processo di crescita”. Paola Daniela Virgilio, Vice Presidente ANPE (Associazione Nazionale Pedagogisti).

Per alcuni esperti americani, i genitori moderni sono sempre più iperprotettivi e ansiosi, un atteggiamento che seppur in buona fede rischia di compromettere la capacità dei ragazzi di crescere e diventare indipendenti.

Vengono definiti in vario modo: **“genitori elicottero”**

Come il nome stesso suggerisce, i genitori elicottero sono madri e padri iperprotettivi, la cui presenza incombe in modo costante e invadente sui figli per organizzarne ogni aspetto del quotidiano e risolvere ogni tipo di problema.

I genitori elicottero temono infatti che ogni insuccesso – anche il più piccolo – possa irrimediabilmente turbare l’equilibrio dei propri figli e comprometterne il futuro. Per questo spesso svolgono i compiti scolastici al posto dei ragazzi, stilano la loro agenda settimanale e scelgono per loro impegni e attività extra-scolastiche. Molti genitori elicottero si identificano profondamente con il successo dei loro figli, vedendolo come una conferma della propria competenza genitoriale. Tuttavia, il controllo eccessivo impedisce ai ragazzi di sviluppare la sicurezza necessaria per affrontare autonomamente le difficoltà della vita.

Secondo gli esperti, questo comportamento è più legato all'ansia dei genitori che a un'incapacità dei giovani di gestire le proprie situazioni. Le radici dell'ansia genitoriale sono legate all'uso della tecnologia. Un aspetto rilevante di questa tendenza è l'uso crescente di sistemi di monitoraggio – anche istituzionali, come il registro scolastico elettronico – che permettono ai genitori di seguire in tempo reale i movimenti dei propri figli. Ciò alimenta infatti una sensazione di controllo che, se da un lato rassicura, dall'altro limita l'autonomia dei ragazzi.

È essenziale che i genitori imparino a frenare le loro reazioni emotive e ad aiutare i figli a gestire le proprie difficoltà, piuttosto che risolverle per loro. Solo così i giovani possono imparare a fronteggiare autonomamente i problemi e crescere come adulti competenti.



Ci sono anche i cosiddetti: **“genitori spazzaneve”** sono madri e padri così desiderosi di vedere i figli avere successo nella vita, da essere pronti a tutto, letteralmente, pur di aiutarli a raggiungere i propri obiettivi. A differenza dei più famosi genitori elicottero – iper-protettivi e sempre pronti a controllare la vita dei figli – i genitori spazzaneve non si limitano infatti a vigilare ossessivamente sulle attività dei propri ragazzi ma si attivano in prima persona per rimuovere ogni possibile ostacolo dalla vita dei figli, evitando loro qualunque difficoltà. Proprio come uno spazzaneve che ripulisce la strada per sgomberare il passaggio.

Questo comportamento, sebbene motivato dal desiderio di proteggere i propri figli, può però avere conseguenze negative sul loro sviluppo, perché continuato durante l'adolescenza e perfino nell'età adulta, riducendo al minimo l'autonomia e la capacità di cavarsela da soli dei giovani.

I genitori spazzaneve, infatti, sono sempre più frequenti e anche chi legge, scorrendo questo articolo, potrebbe accorgersi di avere qualche tratto in comune con questo modo di vivere la genitorialità. Le mamme e i papà spazzaneve, ad esempio, non si limitano ad aiutare i figli a terminare i compiti più difficili, ma li svolgono al posto loro.

Secondo gli esperti, anche questo atteggiamento genitoriale è dovuto in parte all'evoluzione del contesto mediatico e tecnologico. La costante esposizione a notizie e informazioni allarmanti tramite i media e i social network contribuisce a un senso di pericolo continuo, che spinge i genitori a essere iperprotettivi.

I genitori spazzaneve spesso intervengono anche nelle attività quotidiane, come svegliare i figli per andare a scuola, ricordare loro le scadenze o addirittura compilare domande di lavoro al loro posto. Questo non permette ai figli di sviluppare la resilienza necessaria per l'età adulta, né li abitua a gestire da soli quegli aspetti decisionali e organizzativi indispensabili per costruirsi una propria vita. Per evitare di cadere nella trappola di questa genitorialità soffocante, gli esperti suggeriscono alcune strategie. Prima di tutto, è essenziale che imparino a gestire la propria ansia e a non trasferirla sui figli. Fondamentale poi, lasciare che i figli affrontino le proprie difficoltà e imparino dai propri errori.





Altra definizione: “**genitori faro**”

Proprio come un faro indirizza le navi verso un porto sicuro, questi genitori preferiscono indicare ai figli la via da seguire, senza intervenire direttamente, se non in casi straordinari. Tale approccio favorisce l'autonomia dei ragazzi e offre loro la libertà di fare tesoro dei propri sbagli.

Crescere i figli e accompagnarli fino all'età adulta può essere visto un po' come un viaggio in mare, dove tra momenti di bonaccia e pericolose

burrasche, bambini e ragazzi imparano ad affrontare il mondo fino all'approdo della maggiore età. Tenendo fede a questa metafora, alcuni genitori pensano che, per far sì che la traversata vada a buon fine, sia meglio mettersi al timone della nave e impostare la rotta da seguire. Altri, invece, preferiscono rimanere a riva come dei fari, limitandosi a fornire i giusti riferimenti per far sì che nessuno si schianti sugli scogli. La metafora del faro descrive un approccio educativo che prova a favorire l'autonomia pur senza far mancare il giusto supporto ai propri figli: **proprio come un faro lungo la costa, il genitore illumina il cammino e segnala i pericoli, ma lascia che sia il giovane a navigare e seguire la propria rotta.**

Questo approccio risulta il migliore per incoraggiare i figli a sviluppare strategie e resilienza, pur senza far mai mancare la presenza rassicurante di una figura di riferimento alla quale rivolgersi per un aiuto o un consiglio.

Nella vita di tutti i giorni, ad esempio, il “genitore faro” non fa i compiti di scuola al posto del figlio, né interviene direttamente per risolvere un conflitto con un amico o un fratello (come farebbe un genitore elicottero) ma si limiterà ad osservare a debita distanza, cercando d'indicare al ragazzo la strada da seguire (“Ricordati di andare a letto con lo zaino già pronto e i compiti fatti”; “Mettili nei panni dell'altro e prova a capire perché avete bisticciato”...). Il ruolo del genitore non è quello di risolvere ogni problema, ma fornire ai giovani i giusti strumenti per affrontare le sfide della vita. Se un adolescente ha difficoltà con

una materia, è più utile incoraggiarlo a parlare con l'insegnante piuttosto che

farle il compito a posto suo. Nel complesso periodo dell'adolescenza, in cui i giovani rivendicano sempre più indipendenza ma che, al tempo stesso, hanno ancora bisogno di confini sicuri, le mamme e i papà che si pongono come dei fari educativi, lasciano ai giovani l'opportunità di commettere errori e imparare da essi.

Uno degli aspetti centrali della "genitorialità faro" è infatti il valore del modello che madri e padri offrono ai propri figli. Un "buon genitore faro" deve rimanere un punto di riferimento stabile, affidabile e capace d'ispirare attraverso i propri comportamenti quotidiani.

Un esempio calzante riguarda il tempo passato sui dispositivi elettronici, un vero cruccio per molti genitori che però spesso faticano a limitare l'utilizzo di simili dispositivi in casa, soprattutto perché loro stessi non riescono a farne a meno: diverse ricerche infatti dimostrano che quando sono gli adulti di casa a ridurre in modo significativo l'uso di smartphone e tablet davanti ai figli, l'impatto di questa buona abitudine sui giovani è superiore rispetto a quello che si ottiene quando ci si limita ad imporre regole severe ma poco applicate. Il messaggio è chiaro: ciò che i genitori fanno, pesa più di ciò che dicono e un "genitore faro" guida non solo attraverso consigli, ma attraverso azioni che ispirano e insegnano.

Per quanto l'autonomia dei figli sia un bene da preservare, ci sono situazioni in cui l'intervento diretto del "genitore faro" è indispensabile. Quando i figli affrontano situazioni che mettono in pericolo la loro incolumità (come l'abuso di sostanze) o l'adozione di comportamenti fortemente negativi (furti, violenza, bullismo), allora il genitore non può limitarsi a suggerire la via da percorrere, ma deve agire per limitare i danni e imporre ai ragazzi una seria riflessione su ciò che sta accadendo. Dopotutto, anche i fari attivano protocolli d'emergenza quando la nave si avvicina troppo agli scogli.



MONDO GIOVANE

Chiamati ad essere “Pellegrini di Speranza”

Siamo giunti alla conclusione di un anno: è il tempo che suscita in noi vari sentimenti e porta con sé tanti pensieri diversi. Prima di tutto, certamente, è il sentimento di gratitudine per essere arrivati fino alla conclusione, ma, tra tanti pensieri che si affollano nella nostra mente, c'è anche quello di fare una revisione di tutto ciò che di bello (o meno bello) questo 2024 ha portato a ciascuno di noi e alle nostre famiglie o che ci è stato concesso di realizzare non solo con le nostre forze. I grandi e piccoli imprenditori e chi lavora nel commercio, in questo periodo, sono impegnati a fare il “bilancio”, augurandosi sempre che sia “positivo”. Ciascuno di noi (e anche voi, giovani) può porsi questa domanda: “ Che bilancio posso fare?” Per rispondere, basterebbe saper leggere, con animo libero, i fatti e le situazioni vissuti in questi dodici mesi, senza farci prendere da sensi di colpa o da scrupoli, ma con la sincerità di chi sa affidare alla bontà e alla misericordia del Signore tutto ciò che ha vissuto in questo anno, nella consapevolezza che Lui sa di che cosa ognuno di noi ha bisogno o di che cosa è veramente capace. Questo periodo è anche quello in cui si fanno programmi per le feste



con ansia perché desideriamo vivere momenti particolari in famiglia o con gli amici.

Ma il Natale di quest'anno ci porta qualcosa di “speciale” che non può trovarci indifferenti: proprio nella notte di Natale, infatti, **avrà inizio l'Anno Santo con il grande gesto significativo dell'apertura della Porta santa della basilica di San Pietro a Roma da parte del Papa Francesco.** Inizia un anno particolare, le cui origini risalgono al 1300 e che, col passare del tempo, si celebra ogni 25 anni e che, per i cristiani credenti, porta a vivere eventi particolari, visti come “momenti di grazia” di incontro con il Signore e con i fratelli.

Forse per molti di voi, giovani, questo è il primo Anno Santo che state per vivere, ma per noi, più avanti negli anni, è

un'esperienza già vissuta, ma che certamente non sarà come quella di 25 anni fa.

Questo Anno Santo 2025 si presenta a noi con questo titolo: **“PELLEGRINI DI SPERANZA”**: sì, al centro di questo anno che ci attende c'è proprio la speranza, quella che davvero “non delude”, perché ha un nome ben preciso: è Gesù Cristo, è Lui la nostra unica vera speranza! Non possiamo, però, confonderla con le tante nostre “speranze” che spesso portiamo dentro di noi; penso che forse capita anche a voi, quasi ogni giorno, di svegliarvi al mattino con un pensiero “Speriamo che oggi...” Se ci fermiamo bene a considerare, ci accorgiamo che si tratta di “speranze molto piccole”, che raramente si sono realizzate. Ma c'è un'unica Speranza che “non delude” e che non possiamo confondere con quello che comunemente chiamiamo “ottimismo”. Abbiamo già detto che la speranza di cui parliamo è ben identificata con lo stesso Gesù Cristo ed è per questo che va scritta con la lettera maiuscola. Non so se avete già avuto modo di considerare il logo di questo Anno santo: vengono rappresentate delle figure stilizzate che camminano insieme attorno ad una croce, che, alla fine, prende la forma di “ancora” e sappiamo bene che l'ancora è quella che tiene ferma la nave nel mare burrascoso. Sì, carissimi, Gesù Cristo, con la Sua croce, è l'ancora che ci tiene fermi anche quando il “mare” della no-



stra vita è “mosso” o “burrascoso”. Ecco perché è Lui la vera, unica Speranza a cui ci dobbiamo aggrappare in ogni momento, anche più doloroso, con la forza della nostra fede, che è un dono Suo.

Allora, se abbiamo parlato di “conclusione” di un anno, è giusto anche parlare di “inizio” di un anno che si presenta ricco di tanti doni e di tante “novità”.

Abbiamo già detto che questo Anno inizia nella notte di Natale con l'apertura della “porta santa” della basilica di San Pietro, ma poi altre “porte sante” verranno aperte non solo a Roma, ma anche in ciascuna cattedrale delle diocesi di tutto il mondo: anzi, la novità più bella di questo 2025 è che il Papa aprirà anche una “porta santa” in un carcere, proprio per indicare che la grazia di posto. Quello che è più importante, allora, è che ognuno di noi è invitato ad “aprire” la “porta” del proprio cuore e della

propria famiglia per accogliere in modo del tutto nuovo e speciale Colui che è la vera “Speranza che non delude”. Solo così vivremo pienamente il vero Natale; così potremo davvero dire che siamo contemporaneamente alla “fine” di un anno civile, ma anche all’“inizio” di un anno speciale che ci deve trovare “aperti” alla grazia che Cristo-nostra Speranza viene a portarci .

Carissimi giovani, mentre, come è consuetudine ogni anno, desidero augurarvi un felice e santo Natale, sento forte l’urgenza di esortarvi a lasciarvi incontrare da Colui che viene a portare quella Speranza che sola può riempire il cuore e che supera di gran lunga tutte quelle “speranze effimere” da cui talvolta ci lasciamo ingannare. L’augurio, quindi, è quello di un “buon inizio” di qualcosa di grande e gioioso, ossia di questo anno di grazia che ci può rendere partecipi di tante “novità” che ci potranno sorprendere ed arricchire di doni molto più preziosi di quei “pacchi-regalo” che siamo soliti aspettare



Accingiamoci a vivere un Natale del tutto diverso e “nuovo”: per questo il mio augurio è accompagnato da tanta preghiera perché davvero il Bambino Gesù trovi aperte le porte dei vostri cuori e delle vostre case e vi ricolmi di tutti quei doni di pace, di amore e di serenità che solo Lui sa offrire. Ognuno di noi sia davvero “pellegrino di speranza” portando a tutti quella luce speciale che riceve proprio dall’incontro con Colui che è la nostra “ancora di salvezza”.

Perché questo si possa realizzare, è necessario che ci facciamo accompagnare dalla Vergine Maria Immacolata per imparare ad accogliere il Santo Bambino Gesù così come Lei stessa l’ha accolto in quel primo Natale di 2025 anni fa.

Auguri di cuore

Suor M. Daniela Volpato



L'INTERCESSIONE DEL VENERABILE

FRANCESCO ANTONIO MARCUCCI

La Chiesa ci ricorda che i santi sono i nostri amici, sono coloro che vivono con Dio e intercedono per noi, ottenendoci le grazie che ci sono necessarie. Invochiamoli dunque con fede e perseveranza. Ecco la formula approvata dalla Chiesa per invocare l'intercessione del venerabile Francesco Antonio Marcucci

PREGHIERA per ottenere la glorificazione del Venerabile Servo di Dio, mons. Francesco Antonio Marcucci

*Trinità Santissima,
che, alla scuola della Vergine Immacolata,
hai plasmato l'umile tuo Servo
Francesco Antonio Marcucci.
rendendolo modello di totale disponibilità
e di ardente carità
nel servizio premuroso dei fratelli,
fa' che egli risplenda nella Chiesa
e nel mondo come segno della tua santità,
e a me, fiducioso nella tua Misericordia,
concedi per sua intercessione
e per la tua gloria la grazia che ti chiedo ...
Immacolata Madre del Signore,
amata ardentemente dal Servo di Dio,
conforta i Pastori della Chiesa,
le persone consacrate, le famiglie, gli educatori,
i giovani
e quanti cercano il Figlio tuo
con cuore sincero. Amen!*

Tre Gloria al Padre

Con approvazione ecclesiastica, marzo 2003



Per richiesta di immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" ottenute per intercessione del Venerabile Francesco Antonio Marcucci, scrivere alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi,

Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione, Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma.

Tel. 06/6240710;

E mail: mariapaolagiobbi@libero.it

Per saperne di più, visita il Sito:

www.monsignormarcucci.com

Anniversario della nascita del Venerabile F.A. Marcucci

Assegnazione XII Borsa di studio Marcucci

Mercoledì 27 novembre 2024 abbiamo ricordato i 307 anni dalla nascita del nostro Venerabile Francesco Antonio Marcucci, Fondatore dell'Istituto e della Scuola delle Suore Concezioniste. Questa giornata è diventata per noi, la festa delle nostre Scuole sparse per l'Italia e per i vari Paesi del mondo: Brasile, Filippine e Madagascar.

Ad Ascoli Piceno, gli alunni alle ore 11,00 si sono recati presso il Busto del Marcucci situato in Via Ceci, vicino all'abitazione che fu della sua famiglia, per l'offerta di un omaggio floreale. Erano presenti le autorità del luogo e alcuni genitori e nonni. I bambini hanno ringraziato con canti e preghiere il nostro Padre Fondatore per la sua opera realizzata a beneficio della città da diverse generazioni.

Nel pomeriggio alle ore 18,00 si è svolta una bella manifestazione con la consegna della XII Borsa di Studio.

La borsa di studio è assegnata nelle nostre scuole in Italia, agli alunni che nel percorso scolastico si sono distinti per essersi impegnati nell'obiettivo del nostro progetto educativo: “**Essere generosi, solidali e rispettosi**”. Ci ha onorato della sua presenza, oltre il presidente del BIM TRONTO: **dott. Luigi Contisciani**, che ha consegnato il premio, **il Cardinale S. Em. Giuseppe Petrocchi** che ha rivolto delle bellissime parole ai presenti, esprimendoci la certezza della presenza del nostro venerato Padre in forza della sua santità. Alla cerimonia era presente anche la Madre Generale dell'Istituto **Madre Paola Giobbi** che ha rivolto a tutti la gioia di celebrare questi momenti e ha ringraziato il Cardinale per la sua presenza, il Presidente Contisciani e l'Ente Bim Tronto per la disponibilità e generosità nei confronti delle nostre scuole.

La cerimonia di premiazione agli alunni è stata allietata da canti e danze da parte degli alunni con la collaborazione dei loro insegnanti.

Belle iniziative sono state realizzate anche nelle varie scuole: di Roma, di San Benedetto del Tronto e di Sparanise (CE) festeggiando la nascita del Padre Fondatore e premiando l'alunno/a meritevoli.



Scuola Primaria Paritaria “Suore Concezioniste” Ascoli Piceno

ALBERTINI GABRIELE MARIA

Abbiamo notato in Gabriele che i valori della generosità, della solidarietà e del rispetto sono cresciuti con lui negli anni della scuola Primaria, in modo graduale, semplice e modesto, come un fiore egli, alla luce e al calore degli insegnamenti della scuola e della famiglia ha saputo, con impegno, aprirsi a Dio e agli altri diffondendo il profumo di tanti piccoli gesti quotidiani di bontà. Senza ostentazione ha saputo dare ai compagni il suo aiuto e si è posto al loro fianco nei momenti di difficoltà.

Scuola Secondaria 1° Paritaria “Maria Immacolata” - Ascoli Piceno

SANTORI FRANCESCO DINO

Francesco in questi anni, oltre ad un grandissimo impegno ad un ottimo rendimento scolastico, ha abbracciato gli ideali del Marcucci, dimostrandosi gentile, solidale e rispettoso verso sé stesso e gli altri. L'alunno riesce ogni giorno ad essere generoso aiutando tutti i suoi compagni nelle difficoltà e gioendo dei loro successi scolastici; è solidale, sempre pronto a dare il suo contributo con il sorriso e la gentilezza che lo contraddistinguono; è rispettoso perché vede sempre l'altro, non imponendo il suo punto di vista ma testimoniando in maniera umile i suoi valori. Francesco ti auguriamo che tu possa portare sempre con te le tre virtù di Marcucci affinché ti guidino nelle tue future scelte di vita.



Primaria Paritaria “Maria Tecla Relucenti” - Roma

IULIANO JACOPO

Il consiglio di classe ha scelto JACOPO IULIANO per il premio «Solidali, rispettosi e generosi» in considerazione del fatto che è stato un bambino educato e rispettoso. Ha saputo sempre essere attento e pronto ad aiutare qualsiasi compagno in difficoltà e a disinnescare i litigi che potevano crearsi. Nel suo percorso scolastico è stato un modello di inclu-

Scuola Primaria Paritaria “Maria Immacolata - S.Benedetto del Tr.

FRANCESCO

ORLANDINI PAGLIARA

L'alunno si è distinto nell'offrire aiuto a tutti con semplicità e naturalezza. Ha sempre avuto pensieri positivi per tutti, senza mai giudicare negativamente nessuno. Gli insegnanti gli augurano un futuro lieto e luminoso.





Scuola Primaria Paritaria “Padre G.Semeria” - Sparanise (CE)

ROTOLI ANTONIO

Perchè durante i cinque anni trascorsi insieme si è sempre distinto per la sua educazione e per il suo rispetto in qualsiasi ambito.

Spontaneamente e instancabilmente si è prodigato ad aiutare i suoi compagni in difficoltà.



*Omaggio floreale al monumento cittadino
del Venerabile*

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI MADRE TECLA RELUCENTI



La causa di beatificazione della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti sta procedendo bene.

Nel mese di maggio, la Sacra Congregazione delle Cause dei Santi ha concesso il Decreto di validità dell'Inchiesta diocesana chiusa nell'Episcopio di Ascoli Piceno, sabato mattina 20 febbraio, alla presenza del vescovo Domenico Pompili, Amministratore Apostolico della diocesi, del Tribunale e di altre autorità.

Ora la causa procede il suo iter a Roma, presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Pregbiera per ottenere la glorificazione della

SERVA DI DIO MADRE MARIA TECLA RELUCENTI

Santissima Trinità, che hai guidato la tua serva Maria Tecla Relucenti nel cammino della santità ordinaria, aiutaci, seguendo il suo esempio, a testimoniare la gioia di educare al Vangelo con gli occhi fissi su Maria, stella dell'evangelizzazione. Benedici i sacerdoti, i catechisti, gli insegnanti, gli studenti e in particolare le donne, perché, seguendo le orme di Madre Tecla, siano fermento di rinnovamento cristiano nella società. Signore, Tu che hai trasformato questa tua Serva in modello di disponibilità generosa, di saggezza, di prudenza e di carità imitando l'Immacolata Madre di Gesù, donaci di seguirti fedelmente in ogni passo della vita e, per sua intercessione, concedici la grazia che con fiducia ti chiediamo... Amen.



Per immagini, biografie e segnalazioni di "grazie" rivolgersi alla Postulatrice Suor Maria Paola Giobbi Via Cosimo Tornabuoni, 2 - 00166 Roma;

Tel. 06/6240710, e-mail: mariapaolagiobbi@libero.it

Oppure: Via S. Giacomo, 3 - 63100 Ascoli Piceno Tel. 0736/259977; www.monsignormarcucci.com

Novena di preghiera a Madre Tecla per la consorella brasiliana

Suor M. Lucia de Salles



IRMÃS PIAS OPERARIA DA IMMACULADA CONCEIÇÃO

RUA PIO XII, 899 – CEP 85 802-170 CASCAVEL – PR.

FONE: (45) 3224-1413

Sono suor Lucia de Salles Gonçalves, nata in Eneas Marques Paraná- Brasil. Da circa un anno ho cominciato a sentire dei disturbi, ma credevo non fosse niente di grave e per questo ho impiegato un po' di tempo prima di decidermi di andare dal medico. L'11 ottobre scorso, dopo vari esami, l'oncologo mi ha diagnosticato un tumore nell'endometrio e mi ha detto che bisognava fare subito l'intervento per togliere l'utero, onde evitare il rischio che il male si diffondesse negli altri organi.

Dio ci fa sempre incontrare persone come angeli. Nel mio caso, un'infermiera della città di Cascavel (Paraná) mi ha detto di venire subito qui perché il primario oncologo dell'ospedale di Ceonc, via Souza Naves, 3248 in Cascavel, Reno Paulo Kunz, specializzato in tumori, poteva farmi l'intervento.

Da Barra do Garças, Mato Grosso, dove sono direttrice della scuola Francesco Antonio Marcucci, a Cascavel c'è una distanza di 1340 km che ho affrontato subito e il 23 di ottobre, sono giunta in ospedale.

Ho comunicato subito alle suore la mia situazione e la Madre Generale ha chiesto di iniziare in tutte le comunità dell'Istituto una novena di preghiera chiedendo l'intercessione di Madre Tecla Relucenti perché tutto andasse bene. Tantissime altre persone e familiari hanno pregato e continuano a pregare per lo stesso motivo. Così il 23 ottobre, alle ore 15 del pomeriggio, il dottore Reno Paulo Kunz ha fatto l'intervento. Mi ha detto che il tumore era già

tutto e adesso occorre solo aspettare il ristabilimento e il risultato degli esami finali della biopsia per essere sicure che non fosse bisogno di fare la radioterapia.

Il Giorno 7 novembre sono ritornata all'ospedale per togliere i punti e il dottore, visto il risultato della biopsia, mi ha prescritto di fare ventotto radioterapie perché il tumore era già abbastanza avanzato. Quindi il giorno 06 gennaio 2025 comincerò a fare la terapia nello stesso ospedale di Cascavel.

Continuiamo a chiedere l'intercessione di Madre Tecla perché tutto possa andare bene.

Grazie a tutte le suore che hanno pregato e continueranno a pregare per il mio ristabilimento per l'intercessione della Serva di Dio, Madre Tecla Relucenti.

Suor Maria Lúcia de Salles Gonçalves

Cascavel 09 novembre 2024



DALL' ITALIA....

OFFERTA DEL FIORE ALL'IMMACOLATA

Quest'anno l'offerta del fiore alla Madonna, ha avuto per la Scuola di Casa Madre un aspetto nuovo, siamo partiti con i bambini e ragazzi dalla Chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio dove 280 anni fa Madre Tecla con le altre tre sorelle aprirono la Congregazione per dirigerci poi verso la nostra Chiesa dell'Immacolata dove ogni alunno ha offerto il proprio fiore a Maria come dono della vita e desiderio di affidarci a Lei come Madre che ci conduce da Gesù. È stato un momento emozionante, sentito e partecipato da grandi e piccoli, ci siamo incamminati sentendo di percorrere la stessa strada delle nostre prime sorelle, condividendo la loro gioia e trepidazione.



Gli alunni di Casa Madre dentro la chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio.





In processione verso la nostra Chiesa dell'Immacolata.



*Gli alunni nella Chiesa
dell'Immacolata*

Maria ha molto da insegnare a questi nostri giovani e bambini, come ha insegnato al suo figlio Gesù, così accompagni i nostri alunni, le loro famiglie, i nostri insegnanti e noi suore.



*Offerta dei fiori degli alunni d
della Scuola Primaria*

**“Madre Tecla Relucenti “
di Roma**



*Celebrazione di Don Rino alla presenza
anche di tanti genitori e nonni*



Offerta del fiore a Sparanise (CE)

Ogni anno a Sparanise, durante la novena in preparazione alla festa dell' Immacolata, i bambini portano i fiori bianchi presso la statua della Madonna. Anche quest' anno siamo partiti dall' Istituto P. Giovanni Semeria per onorare la Vergine Santa. Giunti all' ingresso della Parrocchia siamo entrati in chiesa con una rosa bianca in mano, cantando: "Tutta bella sei Maria"

Nella sfilata c'erano i bambini della Scuola Primaria, della Scuola dell' Infanzia e la Sezione Primavera. È stato un momento molto emozionante e subito dopo c'è stata la celebrazione della Santa Messa.

Don Mario il vice parroco ci ha detto nell' omelia che quella rosa bianca era simbolo della "Gentilezza" e ci ha dato l' impegno di essere sempre gentili con tutti.

Ritornati a scuola c'è stato un rinfresco con la cioccolata calda ed il cornetto. È stata una giornata meravigliosa!!!!

Sia lodata. L' Immacolata Concezione oggi e sempre.

Suor M. Alberta Battocchio





Gruppo dei Bambini di Sparanise (CE)

Anche la comunità parrocchiale di *Taino (VA)*, dove tante nostre sorelle hanno operato per lunghi anni nella Scuola dell'Infanzia, ha continuato la bella tradizione dell'offerta del fiore dei bambini alla Vergine Immacolata.

Per tutto lodiamo il Signore!



Bambini della parrocchia di Taino (VA) offrono i fiori all'Immacolata

SOLENNITA' DELL'IMMACOLATA

Maria Immacolata,, quest'anno l'abbiamo contemplata nel cuore dell'Avvento-come “donna dell'attesa” e “madre di speranza”, colei che genera nel mondo, attraverso nuovi figli e figlie, la presenza di Cristo Signore.

Nella Chiesa di Casa Madre ci siamo ritrovati alle 9,00 del mattino per la celebrazione della Santa messa presieduta dal **Vescovo Mons. Gianpiero Palmieri**, era presente tutta la comunità educante: alunni, ex alunni, docenti, famiglie e suore, insieme abbiamo ringraziato il Signore per averci donato Maria.

Dio ha guardato la sua piccolezza e l'ha resa la “piena di grazia” la creatura più pura, l'Immacolata.

Quest'anno noi Suore Pie Operaie abbiamo ringraziato Dio per i **280 anni di fondazione**: quante grazie, quanti volti, quanta storia che narra l'opera di Dio attraverso le nostre persone! La Vergine Immacolata chiedo al Signore per noi il dono di nuove vocazioni e continui a guidarci come madre.

La liturgia è stata animata con canti e preghiere dai bambini della Scuola guidati da Suor Giuseppina Coccia. Al termine , come di tradizione, è stato offerto il cioccolato caldo con vari dolci.



Nel pomeriggio alle ore 18,00 nella Chiesa dell'Immacolata di Casa Madre è stata celebrata l'Eucarestia da **Monsignor Francesco Maria Tasciotti**, sacerdote di Roma, molto legato al nostro Istituto per aver seguito lo svolgimento della Causa Diocesana di beatificazione per la nostra cofondatrice Madre Maria Tecla Relucenti, in qualità di Delegato Episcopale e Giudice. Con lui hanno celebrato anche Mons. Benito Masci e don Elio Nevigari. Erano presenti anche le autorità: il Sindaco di Ascoli Piceno Marco Fioravanti, l'ex sindaco Piero Celani e l'assessore Giovanni Silvestri.

Si sono uniti alla nostra comunità ,per lodare e pregare Maria Immacolata, molti devoti, amici , ex alunni con le loro famiglie. La liturgia è stata animata dal coro costituito da molti Amici del Marcucci e di Madre Tecla.

Nella celebrazione serale della solennità della Vergine Immacolata, le suore sono solite rinnovare i loro voti religiosi e gli amici del Marcucci rinnovano le loro promesse.

Sono momenti particolari che ci offrono l'occasione di dire il nostro grazie a Dio per averci donato Maria come madre e guida e sentire con tutto noi stessi di doverci affidare a Lei per tutta la vita.

“Beato chi vive nelle braccia di nostra Immacolata Signora , poichè essa pensa a salvarlo per il vento e per neve, per terra e per acqua. Fidiamoci di sì gran Signore e Madre”.

(Ven. F.A.Marcucci - Lettere, n.394)



Celebrazione di Mons. Tasciotti, Mons. Masci e Doon Nevigari



Coro Amici del marcucci e di Madre Tecla



Saluti al Sindaco M.Fioravanti e alle autorità



Rinnovazione dei voti delle suore della comunità



Rinnovazione delle promesse degli Amici del Marcucci



Celebranti con autorità e alcune suore

In ogni comunità sparsa nel mondo si è reso lode alla nostra Madre Immacolata. Le suore rinnovano i voti religiosi davanti ai fedeli; gli amici del Marcucci e di Madre Tecla rinnovano le loro promesse. Nelle diverse forme adattate alla cultura del luogo, sale a Dio la lode per la sua Immacolata Madre.

Brasile



Rinnovazione dei voti delle suore di S. Paolo in Brasile



Gli Amici del Marcucci di San Paolo Brasile



Gli Amici del Marcucci di San Benedetto del Tronto rinnovano le promesse nella Cappella



Rinnovano le promesse gli Amici del Marcucci di Centobuchi (AP)

Manila



*In festa con le sorelle e gli amici del Marcucci
e Madre Tecla*



Madagascar





208 anni di fondazione delle Suore Pie Operaie dell'Immacolata Concezione

Gli auguri delle famiglie della Scuola "Tecla Relucenti" di Roma

Carissime Suore,

Auguri per i 280 anni della fondazione del vostro istituto. In questa grande occasione desideriamo esprimere la nostra profonda gratitudine per l'importante ruolo che avete ricoperto e continuate a ricoprire nel nostro quartiere.

Il vostro impegno costante ed instancabile e il vostro amore per i nostri figli e per il prossimo, più in generale, sono stati, sono e certamente saranno un faro di speranza per tutti noi. La vostra presenza contribuisce alla crescita spirituale, culturale e sociale del nostro quartiere, grazie ai progetti di educazione (anche scolastica) e al silenzioso e discreto aiuto e sostegno agli altri.

In questi anni avete radicato la missione del Venerabile Antonio Marcucci e della Serva di Dio Madre Tecla Relucenti nei cuori di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarvi.

Grazie per essere una parte così preziosa della nostra vita comunitaria.

Marco, Serena, Valeria, Silvia, Giusy e tutte le famiglie della Scuola Tecla Relucenti.





DAL BRASILE...

Family Day: “Famiglia e scuola mano nella mano, salvando i valori”

La domenica è il giorno in cui indossare un’uniforme scolastica?

Nel Family Day, sì, e con grande piacere. Gli studenti e le famiglie della Scuola Maria Imacolata Concezione di Curitiba, si sono incontrati presto per partecipare alla Santa Messa, nella Parrocchia di São Braz. Il parroco, Pedro Vilson Alves de Souza, ha chiuso la celebrazione consegnando il pane benedetto. Durante la benedizione del cibo, il sacerdote ha innalzato le sue preghiere affinché i piccoli possano crescere nella grazia, nella saggezza e nell’obbedienza ai genitori, percorrendo sempre le strade del Signore. Successivamente, gli studenti e i familiari sono stati accolti con gioia presso il Centro Parrocchiale di Evangelizzazione. Il luogo è stato addobbato con palloncini e alle pareti c’erano le opere d’arte più importanti per ogni famiglia: le fotografie e le attività create dai bambini appositamente per l’evento.

Il Family Day si svolge ogni anno. Ha lo scopo di creare un legame tra le famiglie in modo che gli studenti abbiano bei ricordi di amore e gioia, e in modo che le famiglie creino legami che si riflettano sull’educazione responsabile nei confronti dei loro figli e nella cura della scuola, che è l’estensione delle loro case.

Quest’anno il Family Day ha avuto come tema: “Famiglia e scuola mano nella mano, salvando i valori”. Dopo aver dato il benvenuto ai presenti, suor Aparecida Fonseca ha parlato dei principi fondamentali su cui lavorare tra scuola e famiglia. È importante che entrambi si impegnino insieme in modo che lo sviluppo integrale e il processo di apprendimento dei bambini siano fruttuosi.

È particolarmente rilevante nel contesto attuale, in cui i bambini e i giovani si trovano a affrontare le sfide crescenti, come l’esposizione precoce alle informazioni, l’uso intenso delle tecnologie e le pressioni sociali.

Per evidenziare questi valori citati da Sr. Ad Aparecida, alcune coppie hanno esposto cuori che hanno portato parole significative come: dialogo, perdono, famiglia, fede, unione, inclusione, rispetto, amore, tra le altre. Genitori ed educatori che siano presenze vive di questi valori, rendendoli concreti nella loro vita quotidiana, formeranno individui etici, responsabili ed empatici, qualità fonda-

mentali per costruire un futuro migliore.

Per continuare le riflessioni sulla scuola e sulla famiglia, i bambini hanno mostrato tutto il loro talento e la loro simpatia durante le presentazioni. Le classi della scuola materna hanno ballato canzoni e hanno incantato i genitori e i membri della famiglia con la loro intraprendenza e purezza.

Dopo il gustoso pranzo, è arrivato il momento di iniziare la gimcana. I membri della famiglia sono stati divisi in tre squadre: gialla, verde e blu. Gli adulti diventavano bambini e l'animazione era garantita. Le squadre hanno lavorato duramente per decorare i loro spazi e creare grida di guerra al suono di fischietti, corni e tamburi.

Un team di volontari, tra cui i genitori di ex studenti, ha condotto i test e i giochi. Madri, padri e studenti si sono sfidati in test di agilità, domande e risposte. Ogni vittoria è stata celebrata non solo dalla squadra vincitrice, ma dai bambini che hanno visto la gioia dei loro amici e si sono uniti a loro. La gioia dei bambini è stata un'ispirazione. Vederli essere orgogliosi e festeggiare la vittoria dei loro amici è un segno che noi adulti abbiamo molto bisogno di imparare dai più piccoli. Gesù disse: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; perché il regno dei cieli appartiene a quelli che sono come loro». Mt 19:14.

Il test più atteso era la "scatola". Consiste nel fatto che i genitori mettono i propri figli all'interno di una scatola e seguono un percorso spingendo la scatola nel più breve tempo possibile. I sorrisi si sono diffusi ed è stato in questo clima che la festa si è conclusa.

La squadra gialla è risultata la migliore, essendo la grande campionessa del Family Day. Era chiaro però che avrebbe avuto la meglio su tutti i presenti, ha approfittato dell'occasione unica per divertirsi e godersi dei tesori più preziosi: i suoi figli.

Testo e foto di Graci Muraro, madre di Melissa – asilo nido della CEI Maria Imaculada Conceição Curitiba PR



Dia da Família: “Família e escola de mãos dadas, resgatando valores”

Domingo é dia de usar uniforme escolar? No Dia da Família, sim, e com muito gosto. Os alunos e famílias do CEI Maria Imaculada Conceição, em Curitiba, se encontraram logo cedinho para participar da Santa Missa, na Paróquia São Braz. O pároco, Pedro Wilson Alves de Souza, encerrou a celebração entregando o pãozinho bento. Durante a bênção do alimento, o sacerdote elevou suas orações para que os pequenos possam crescer em graça, sabedoria e obedecendo aos pais, sempre trilhando os caminhos do Senhor.

Na sequência, os alunos e familiares foram alegremente recepcionados no Centro de Evangelização da Paróquia. O local estava decorado com bexigas e nas paredes estavam as obras de arte mais importantes para cada família: fotografias e atividades criadas pelas crianças especialmente para o evento.

O Dia da Família acontece todos os anos. Tem o objetivo de criar conexão entre as famílias para que os alunos tenham lindas memórias de amor e alegria, e para que as famílias criem laços que reflitam na educação responsável para com seus filhos e zelo pela escola, que é a extensão de suas casas.

Este ano o Dia da Família teve como tema: “Família e escola de mãos dadas, resgatando valores”. Após a acolhida aos presentes, a Ir. Aparecida Fonseca falou sobre os princípios fundamentais a serem trabalhados entre escola e família. É importante que ambos estejam trabalhando em conjunto para que o desenvolvimento integral e o processo de aprendizagem das crianças seja frutífero. É especialmente relevante no contexto atual, em que crianças e jovens enfrentam desafios crescentes, como a exposição precoce a informações, o uso intenso de tecnologias e as pressões sociais.

Para destacar esses valores citados pela Ir. Aparecida, alguns casais expuseram corações que traziam palavras significativas como: diálogo, perdão, família, fé, união, inclusão, respeito, amor, entre outras. Pais e educadores que sejam presenças vivas desses valores, os tornando concretos no dia a dia, estarão formando indivíduos éticos, responsáveis e empáticos, qualidades fundamentais para a construção de um futuro melhor. Para dar continuidade às reflexões sobre escola e família, as crianças mostraram todo talento e fofura durante as apresentações. As turmas do Maternal, Pré I e Pré II dançaram músicas que traziam a temática, e encantaram os pais e familiares com sua desenvoltura e pureza de ser.



Após o saboroso almoço, foi hora de iniciar a gincana. Os familiares foram separados em três equipes: amarela, verde e azul. Os adultos viraram crianças e a animação estava garantida. As equipes se empenharam decorando seus espaços e criando gritos de guerra ao som de apitos, cornetas e baterias.

Uma equipe de voluntários, inclusive formada por pais de ex-alunos, liderou as provas e brincadeiras. Mães, pais e alunos disputaram em provas de agilidade, perguntas e respostas. Cada vitória era comemorada não só pela equipe vencedora, mas pelas crianças que viam a alegria dos amigos e se uniam a eles. A alegria das crianças foi inspiração. Vê-los se orgulhar e comemorar a vitória dos amigos é sinal que os adultos precisam aprender muito com os pequenos. Disse Jesus: “Deixem vir a mim as crianças e não as impeçam; pois o Reino dos céus pertence aos que são semelhantes a elas”. Mt 19, 14.

A prova mais aguardada foi a “da caixa”.

Consiste nos pais colocarem os filhos dentro de uma caixa e cumprirem um percurso empurrando a caixa no menor tempo possível. Sorrisos se espalharam e foi neste clima que a festa teve seu encerramento. A equipe amarela levou a melhor, sendo a grande campeã do Dia da Família. No entanto, ficou claro que levou a melhor todos aqueles que estiveram presentes e aproveitaram a oportunidade única de se divertir e curtir a infância dos tesouros mais preciosos: os filhos.

Texto e fotos por Graci Muraro, mãe da Melissa – maternal do CEI Maria Imaculada Conceição Curitiba PR





DALLE FILIPPINE

AMICI DI MARCUCCI E MADRE TECLA 3° RADUNO

Gli Amici di Marcucci e Madre Tecla (FMMT) nelle Filippine hanno tenuto il loro tanto atteso 3° Incontro Nazionale dal 30 novembre al 1 dicembre 2024, dopo essere stato rinviato rispetto all'anno precedente. Anche se il ritardo è stato causato da varie circostanze, tra cui il Capitolo Generale, considerando le condizioni di salute di Sr. M. Belinda e altre sfide, la comunità FMMT ritiene che il momento stabilito da Dio sia perfetto e che questo incontro sia avvenuto al momento stabilito. L'evento ha avuto luogo presso il Centro di Formazione dei Laici a Bonuan Gueset, città di Dagupan, e hanno visto la partecipazione di membri attivi di NCR, Calaca Batangas e Dagupan Pangasinan. L'incontro è stato gentilmente ospitato dalle Suore POIC della Comunità di Dagupan.



L'incontro è iniziato ufficialmente il 30 novembre 2024 alle 15:30 con una preghiera di apertura guidata dalla signora Aileen Santos, uno dei membri dell'FMMT. È seguito il discorso di benvenuto di Sr. Ma. Emily Ejago, Superiora locale della Comunità di Dagupan. Per aiutare i membri a conoscersi meglio, si è tenuta una sessione di presentazione e animazione, favorendo uno spirito di camerati-

simo e di comunità. Al termine i partecipanti hanno fatto una breve pausa per un rinfresco.



Alle 16,30 l'incontro è continuato con un ritiro d'Avvento tenuto dal Rev. p. Genaro Jijune Herramia, sacerdote diocesano. Nel suo intervento ha riflettuto sul brano evangelico di Giovanni 15,5: "Io sono la vite; tu sei i rami. Se rimanete in me e io in voi, porterete molto frutto; senza di me non potete fare nulla". Fr. Genaro ha sottolineato l'importanza di essere connessi a Dio, attirando l'attenzione su tre vantaggi chiave di tale connessione:

1. Una vita contenta
2. Una vita fruttuosa
3. Una vita vincente

Ha anche ricordato a tutti l'importanza di mantenere un rapporto stabile con Dio, anche quando le cose non vanno come ci aspettiamo o desideriamo. L'idea che la nostra connessione con Dio non dovrebbe basarsi su ciò che riceviamo, ma su chi Egli è, ci ricorda potentemente che la fede non riguarda richieste transazionali, ma una relazione duratura e fedele. Il tempo dell'Avvento è stato sottolineato come tempo di preparazione alla venuta di Gesù, esortando tutti a rimanere collegati a Cristo, la vera fonte della salvezza. La sessione si è conclusa con i Vespri, a cui è seguita la preparazione dei partecipanti al sacramento della confessione. Successivamente si sono goduti una serata di socializzazione con la cena e poi la preghiera della compieta.



Il 1° dicembre 2024, la giornata è iniziata con le Lodi, seguite da una Santa Messa presieduta da Mons. Socrates B. Villegas, DD, Arcivescovo di Lingayen-Dagupan. Nella sua omelia, Mons. Villegas ha incoraggiato tutti a conoscere la vera essenza dell'amore: un amore paziente, perseverante e attento ai bisogni degli altri. Ha esortato tutti ad abbracciare un amore che sa aspettare e ad essere paziente, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Dopo la Messa, Sr. Marita Palma, Superiora Delegata, ha tenuto il secondo intervento, incentrato sul tema dell'immenso amore di Dio per l'umanità e per Maria. Prendendo spunto dagli insegnamenti del Venerabile Marcucci, ha esplorato come l'amore di Dio sia sconfinato e immutabile, un amore che ci chiama non solo a ricevere ma anche a condividere con gli altri. Suor Marita ha sottolineato che l'amore che sperimentiamo da parte di Dio dovrebbe essere una forza trainante nella creazione di una comunità che rifletta questo amore divino, radicato nella compassione, nella cura e nel sostegno reciproco.

Mettendo in evidenza gli esempi del Venerabile Marcucci, di Madre Tecla e di Maria, suor Marita ha illustrato come queste figure esemplificassero l'amore di Dio nella loro vita, incarnando il servizio disinteressato e la devozione agli altri. Le loro vite servono da modello per i partecipanti, mostrando come l'amore di Dio, quando veramente abbracciato, può trasformare sia gli individui che le

comunità. Il discorso ha sottolineato l'importanza di vivere questo amore nel mondo, invitando la comunità a essere veicolo di compassione, a tendere la mano a chi è nel bisogno e a costruire legami che riflettano l'amore di Dio nella vita di tutti i giorni.

L'incontro è continuato con una sessione di condivisione in piccoli gruppi, in cui i partecipanti hanno condiviso le loro esperienze personali di far parte di FMMT, le loro intuizioni emerse dai discorsi, nonché le loro speranze e sogni per il futuro del gruppo.

L'incontro si è concluso con la preghiera di mezzogiorno, seguita dagli annunci e dalle osservazioni conclusive di Sr. Ma. Viviana Zamudio, Superiora Locale della Comunità di Manila. La giornata si è conclusa con un pranzo condiviso, offrendo un'ultima opportunità di fraternità prima che ognuno prendesse la propria strada.

Questo 3° Incontro Nazionale della FMMT è stato un momento di profonda riflessione, rinnovamento spirituale e rafforzamento dei legami comunitari. Nonostante le sfide e i ritardi, l'evento è stato visto come il momento stabilito da Dio affinché il gruppo si riunisse nella fede, ed è stato caratterizzato da discorsi significativi, preghiera e comunione. Mentre la FMMT continua il suo viaggio, i membri se ne vanno con un cuore rinnovato e un impegno più forte a vivere l'amore di Dio nella loro vita e nel servizio agli altri.

Sr. Ma. Emily F. Ejago, POIC

Intervista a Paola Bignardi: “nei giovani è in atto una nuova ricerca di spiritualità”



Sono stati presentati nei giorni scorsi a Loreto, per la prima volta nelle Marche, i dati emersi dall'indagine sui giovani e la fede, promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo dell'Università Cattolica e curata da Paola Bignardi, pedagogista e pubblicitista, già presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e già coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Nell'occasione abbiamo incontrato la dott.ssa Bignardi per commentare gli esiti dell'inchiesta da lei curata e per conoscere le sfide che attendono la Chiesa nei prossimi anni, soprattutto in merito alla pastorale giovanile.

Quale è il dato più rilevante che emerge dall'indagine da lei curata?

«Credo che nei giovani siano in atto una nuova ricerca di spiritualità e anche un modo diverso di credere. I giovani non sono non credenti, bensì stanno vivendo dentro una cultura che è profondamente cambiata. Cambiata non nei suoi elementi esteriori, bensì in quelli interiori, nel modo di vivere l'umano. Quindi i giovani stanno cercando di credere, cioè stanno cercando un modo di vivere la fede, che sia coerente con l'umano, così come lo vivono loro oggi. Il dato più rilevante, dunque, è questo: se i giovani vogliono vivere la dimensione religiosa, vogliono farlo da giovani di oggi».

Quindi ci sta dicendo che anche chi si definisce non credente, in realtà, ha una profonda spiritualità?

«Sì, esatto. L'inchiesta ha coinvolto un campione nazionale di 101 giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni. A tutti abbiamo chiesto di raccontare la propria storia personale, la storia religiosa, la propria idea di spiritualità, il pensiero sulla Chiesa, la posizione rispetto alla fede. In particolare ai giovani che sono usciti dal contesto ecclesiale, è stato chiesto: “Perché vi siete allontanati dalla Chiesa?”. Al contrario, a coloro che sono attualmente impegnati nel contesto ecclesiale, è stata rivolta la domanda: “Perché voi siete rimasti?”. Le risposte degli intervistati lasciano intravedere un mondo giovanile sorprendente: l'abbandono della pratica religiosa e della comunità cristiana non significa necessariamente

dalla fede, così come l'essere rimasti non esprime piena adesione a tutto ciò che la Chiesa pensa e propone. Negli uni e negli altri vi è una ricerca, quasi sempre inquieta e sofferta, di una fede personale che esprime anche l'aspirazione a una vita bella e buona, e la ricerca di una spiritualità autentica, che abbia le proprie radici nella profondità della coscienza».

Quali sono le ragioni che spingono alcuni giovani ad abbandonare la vita ecclesiale?

«La Chiesa viene vista come vecchia, lontana, chiusa, almeno per quanto riguarda la dimensione della fede. Questa visione non riguarda il rapporto con la società, dove invece la Chiesa viene vista come solidale e altruista. Alcuni giovani non si riconoscono nei linguaggi, altri non si riconoscono nella proposta. Il tema su cui maggiormente i giovani si sentono a disagio rispetto alla proposta della Chiesa è quello relativo all'omosessualità. Dei centouno giovani che abbiamo intervistato, solo tre hanno dichiarato apertamente di essere omosessuali e una quarta persona lo ha lasciato intendere, eppure tutti – anche gli altri novantasette che non sono direttamente toccati dall'argomento – hanno citato questo tema come quello che procura maggiore disagio nel loro rapporto con la Chiesa. Su questo tema non riescono ad accettare la Chiesa così come è oggi, sia rispetto alle modalità dogmatiche, indiscutibili dei suoi insegnamenti, sia rispetto allo stile delle relazioni che ci sono al suo interno, che spesso hanno sperimentato essere freddo, anonimo, e giudicante, e che è diventato quindi motivo di allontanamento dalle comunità cristiane. Ci sono poi altri allontanamenti dovuti al fatto che i giovani non trovano una proposta che risponda alle loro ricerca di spiritualità. Trovano molto “aziendalismo, attivismo ed iniziative” – così si è espressa una giovane intervistata -, “ma mancano momenti e luoghi per fare un'esperienza spirituale significativa”».

Ha detto che i giovani intervistati non si riconoscono nella Chiesa, a volte nei linguaggi, altre volte nella proposta, altre ancora nello stile. Cosa si può fare, allora, a livello di pastorale giovanile in ciascuno di questi ambiti?

«Per quanto riguarda la comunicazione, questi ragazzi non hanno i linguaggi del catechismo, perché forse li hanno dimenticati o perché forse non li hanno ricevuti, quindi descrivono la loro esperienza religiosa con i linguaggi della vita, che sono fatti di immagini, di evocazioni. Ovviamente sono linguaggi imprecisi, come lo è quello della poesia, ma – proprio come la poesia – evocano di più e talvolta comunicano di più. Per poter parlare con i giovani, dunque, anche noi adulti siamo chiamati a parlare attraverso un linguaggio fatto di immagini ed evocazioni, che a loro risulti comprensibile.

Per quanto riguarda la proposta, siamo chiamati a ripensare completamente le nostre impostazioni pastorali, siamo chiamati a restituire importanza al rapporto con la persona. Quando uno va via, gli chiediamo perché? Il luogo in cui si tirano le somme, non è nel

gruppo, bensì è a livello personale, nel dialogo ad uno ad uno. I giovani hanno bisogno di sentirsi visti. Ripenso alla storia di Zaccheo, il quale ha cambiato vita dopo che Gesù è andato a casa sua, non prima! È il nostro farci vicino all'altro, il presupposto che determina una conversione. Non il contrario!

Infine dobbiamo fare attenzione anche allo stile, ai modi. Non avviciniamoci ai ragazzi con l'obiettivo farli tornare da noi, magari trascinandoli. Non c'è bisogno di fare nulla per attrarre, basta solo mostrare la bellezza di una umanità che ha incontrato il Vangelo. Mi affascina molto una spiritualità dell'umano, che è universale. Dobbiamo ricordarci che solo nella libertà si educa, quindi siamo chiamati ad avvicinarci ai giovani non con l'idea di farli ritornare in chiesa (n.d.r. edificio religioso) o farli rientrare nella Chiesa (n.d.r. comunità ecclesiale), bensì con l'idea di capire cosa ci chiedono, come ci chiedono di convertirci per far respirare l'aria del Vangelo».

Dunque quale Chiesa sognano i giovani e a quale conversione chiamano gli adulti?

«Una ragazza dei centouno giovani intervistati ci ha detto che vorrebbe una Chiesa “come una cena in casa di amici, in cui sei libero di essere quello che sei, quindi quello che vuoi, in cui ti senti bene e a tuo agio, in cui puoi parlare con naturalezza e libertà di tutte le cose che vuoi”. Questa immagine, che appartiene alla vita, pur non essendo ben definita a livello teologico, definisce benissimo a livello pratico la Chiesa che i giovani vorrebbero. Che poi è quello che la Chiesa dovrebbe essere, quindi aperta, accogliente, inclusiva, non giudicante. Evidentemente il concetto è diverso dalla realtà. un conto è pensare la Chiesa così, un conto è viverla. Se uno pensa la Chiesa così, ma l'esperienza è in tutt'altra direzione, allora è chiaro il disappunto. È chiaro il desiderio che la realtà sia diversa, che corrisponda all'auspicato. A quale conversione, dunque, ci stanno chiamando i giovani? Semplicemente a far vedere che viviamo il Vangelo! I giovani hanno bisogno di constatare che, guardando la Chiesa, si può sentire quale è il Vangelo. È questa la sfida più grande che siamo chiamati ad affrontare: conferire trasparenza al Vangelo; guardando noi cristiani, chiunque deve poter vedere il Vangelo».

I dati emersi dalla sua ricerca sono stati presentati in varie zone d'Italia. Qual è stata la reazione degli adulti? E qui nelle Marche, in particolare?

«Le reazioni degli adulti sono state di grandissimo interesse, come se le persone si aspettassero di sentire esplicitato un disagio che forse avvertivano anche loro,

perché le posizioni dei giovani sono abbastanza condivise da loro. È come se si liberasse per tutti la possibilità di parlare di queste posizioni di disagio nei confronti della Chiesa e dell'esigenza di un rinnovamento. Sono rimasta colpita anche dal numero dei partecipanti, che spesso è stato sorprendente anche per gli organizzatori: mediamente le persone presenti sono state il doppio di quelle attese. Mi pare che questo sia un indicatore di come le persone avvertano la questione dei giovani e del dialogo con le nuove generazioni come una questione cruciale per la Chiesa e per il mondo.

Per quanto riguarda l'esperienza di Loreto, oltre che la grande partecipazione, mi ha colpito molto positivamente la qualità delle domande che mi sono state rivolte: molto pertinenti, molto vere e sensibili. Interrogativi come questi dimostrano non solo la comprensione delle questioni dei giovani, ma anche delle questioni ecclesiali che ci sono dietro».

Cosa si sente di dire ai lettori che sono più spaventati da questi cambiamenti che riguardano la fede?

«Questa trasformazione che riguarda la fede non è che piova da Marte, ma è semplicemente il frutto del rapporto tra la dimensione religiosa, di credenti, e quella umana. Tra l'essere cristiani oggi e l'essere uomini e donne oggi. È una esperienza profondamente diversa rispetto a quella di cinquant'anni fa, ma anche rispetto a quella di dieci anni fa. Questo cambiamento rapido può essere anche inquietante, ma in realtà lo avevamo anche previsto, in quanto questa verso cui stiamo andando è la direzione già indicata dal Concilio Vaticano II. Nell'omelia che diede inizio al Concilio Ecumenico Vaticano II, nota come "Gaudet Mater Ecclesia", papa Giovanni XXIII disse proprio questo. Dunque, io non so se abbiamo perso sessant'anni, però c'è sempre tempo per ricominciare! E l'anno giubilare è l'anno in cui tutto può ricominciare, anche dal punto di vista dell'esperienza ecclesiale!».

Il volume che raccoglie gli esiti della ricerca e le riflessioni che ne scaturiscono si intitola "Cerco, dunque credo?" (Vita e Pensiero), ed è curato, oltre che da Paola Bignardi, anche da Rita Bichi, già professoressa ordinaria di Sociologia Generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).





Beatissimo Padre,

al termine della Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, Le rivolgiamo un pensiero di gratitudine per la Sua vicinanza e per le Sue parole di incoraggiamento e di sostegno.

Riuniti in questi giorni nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, abbiamo condiviso davvero “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” (cf. GS, n. 1) dell’umanità. Abbiamo colto soprattutto la vivacità, che continua ad abitare le comunità dei nostri territori. Abbiamo avuto cura di non dimenticare gli ultimi, quanti abitano nelle periferie esistenziali, i poveri dei quali oggi celebriamo la Giornata mondiale. Abbiamo pregato con loro e per loro.

Dopo la breve “sosta” di queste giornate, durante le quali per le Chiese in Italia è iniziato il processo di attuazione del Sinodo dei Vescovi (cf. Documento finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 26.10.2024, n. 9), siamo già pronti a rimmetterci in cammino verso la Seconda Assemblea sinodale, che vivremo dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Ci lasceremo ancora una volta guidare dalla triplice consegna che Lei, Padre Santo, ci

ha affidato: “Continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta” (Messaggio ai partecipanti alla Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, 11 novembre 2024).

La nostra gratitudine diventa adesso impegno nel tradurre in decisioni e scelte concrete le riflessioni raccolte nelle fasi di ascolto e discernimento di questi anni di Cammino sinodale e dai lavori di queste giornate. Nella Basilica, che ci ha ospitato, abbiamo fatto risuonare ancora una volta con commozione le parole che San Giovanni XXIII ha pronunciato in apertura del Concilio Vaticano II: “La Madre Chiesa si rallegra perché, per un dono speciale della Divina Provvidenza, è ormai sorto il giorno tanto desiderato” (11 ottobre 1962). Ci sentiamo in un momento di rinnovata Pentecoste.

È il tempo di realizzare quella missione nello stile della prossimità, che aveva animato San Paolo. Il libro degli Atti racconta che i primi passi della sua missione sono avvenuti con altri apostoli e discepoli come Barnaba e Giovanni (cf. At 13,2-4), prendendo letteralmente il largo per fondare e sostenere le comunità cristiane primitive. Sentiamo anche noi questa vocazione ad una missione condotta non in solitaria, ma insieme, per portare con coraggio e speranza il Vangelo, anzitutto attraverso la testimonianza dell’amore fraterno (cf. Gv 13,35).

Grazie, Padre Santo. Benedica noi e il cammino che ci attende. Le confermiamo la preghiera nostra e delle nostre comunità.

I partecipanti

alla Prima Assemblea sinodale
delle Chiese che sono in Italia



La fase profetica culminerà, nel 2025, in un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo. In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che le Chiese in Italia saranno chiamate a riconsegnare al Popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30).

TEMPORE FAMIS

di Luigi Verdi



Da una Romena silenziosa e bellissima, don Luigi Verdi prova a guardare in profondità i segni di questo tempo, lo smarrimento che genera, la nudità che lo anima, la speranza che può, paradossalmente, far germogliare.

“Sono giorni in cui pensi all’universo e cerchi qualcuno che possa illuminare la notte.”

Giorni in cui ci troviamo a lottare con i nostri dubbi, con le nostre crisi, con le nostre identità precarie.

Giorni in cui viviamo la “precisione dell’amore”, in cui leggiamo finalmente con esattezza i nostri affetti.

Sono giorni in cui devi far tacere l’io per poter ascoltare un silenzio più grande, un silenzio abitato, un silenzio pieno.

Giorni in cui senti di essere un tutt’uno con tante religioni e con tutti gli esseri viventi.

Giorni di un cristianesimo finalmente nudo, in cui l’essenziale non sono i riti, ma il poter sentire l’incarnazione come un dono.

Sono giorni che ci ricordano che ciò che vale è il pane sulla tavola.

Giorni in cui devi vivere quell’intensità quasi muta della vita fatta di necessità e di bellezza.

Giorni in cui ti accorgi di aver vissuto tutto con avidità, mentre la vita vera era da un’altra parte.

Sono giorni per tornare ad abitare poeticamente il mondo, in cui capisci che contemplare vuol dire prendersi cura.

Giorni per guardare senza avere l'intenzione di prendere.

Sono giorni in cui ciascuno dei nostri gesti può impedire al mondo di rotolare verso gli abissi.

Giorni in cui una madre che rimbocca il lenzuolo al suo bambino addormentato è come se si prendesse cura di tutto il cielo stellato.

Giorni per misurare il valore di tutte le cose e vedere quanta luce contengano.

Sono giorni in cui senti che è il momento di non perdere tempo a maledire.

Giorni in cui capisci che sono la bellezza, la semplicità e la fragilità che ci aprono al futuro.

Giorni in cui capisci che è questo, proprio questo, il modo nuovo per respirare in questo mondo”.

RINASCERE



Tutti vogliono crescere

nel mondo:

ogni bambino vuole essere uomo,

ogni uomo vuole essere re,

ogni re vuole essere 'dio'.

Solo Dio vuole essere bambino.

LA RICETTA



Tronchetto di Natale

INGREDIENTI

Per la pasta biscotto

- 4 uova a temperatura ambiente
- 100 g di zucchero semolato
- 100 g di farina 00
- un pizzico di sale

Per la ganache

- 400 g di cioccolato fondente
- 400 g di panna fresca

Per la bagna al rum

- 100 ml di acqua
- 30 g di zucchero semolato
- la scorza di 1 limone non trattato
- 2 cucchiaini di Rum

Inoltre

- zucchero a velo
- ribes rosso
- rosmarino



1. Cominciate dalla bagna: raccogliete in una casseruola piccola l'acqua, lo zucchero e la scorza di limone prelevata con un pelapatate. Portate a bollore, unite il rum e mescolate, quindi spegnete e ritirate dal fuoco. Dedicatevi alla pasta biscotto iniziando a separare i tuorli dagli albumi. Montate questi ultimi, nella planetaria o con le fruste elettriche, a neve ferma insieme allo zucchero fino a quando non si formerà il tipico ciuffo sostenuto.

2. Incorporate alla neve i tuorli aiutandovi con una spatola da cucina, in più riprese e con movimenti delicati dal basso verso l'alto. Aggiungete la farina setacciata e mescolate con la spatola da cucina sempre con movimenti dal basso verso l'alto.

3. Quando il composto sarà ben amalgamato, versate il tutto in una teglia rettangolare rivestita di carta da forno. Cercate di distribuire il composto in maniera uniforme a uno spessore di circa 1 cm. Fate cuocere in forno preriscaldato a 190°C per 10-12 minuti. Sfornate la pasta biscotto, toglietela dalla teglia con tutta la carta forno e copritela con pellicola per alimenti. Fate raffreddare.



4. Preparete quindi la ganache: portate la panna al limite del bollore quindi unitevi il cioccolato fondente spezzettato e fatelo sciogliere a bagnomaria. Quando avrete ottenuto un composto liscio e omogeneo trasferitelo in una ciotola, coprite con pellicola alimentare posta a contatto e fate raffreddare a temperatura ambiente. Mettete poi in frigorifero per 15 minuti.

5. Trascorso il tempo di riposo la ganache apparirà più densa. Montatela con le fruste elettriche fino a quando sarà diventata più chiara. Rimuovete delicatamente pellicola e carta forno di cottura dalla pasta biscotto che adagerete su un nuovo foglio. Spennellate la pasta biscotto con la bagna al rum.

6. Spalmatevi dunque una parte generosa della ganache al cioccolato livellandola in modo che risulti uniforme. Arrotolate stretto partendo da un lato lungo e sistemando poi la parte della chiusura verso il basso. Avvolgete il rotolo ottenuto nella pellicola per alimenti e fate riposare in frigorifero per 1 ora.

7. Estraete il rotolo dal frigorifero, eliminate la pellicola e trasferitelo sul piatto da portata. Tagliate una delle due estremità a circa 4 cm dal bordo con un taglio in diagonale e posizionatela accanto al rotolo principale (volendo potete rifilare diagonalmente anche l'altra estremità).

8. Ricoprite il tutto con la ganache al cioccolato rimasta spalmandola con una spatola. Utilizzando un coltello a punta tonda segnate dei solchi nella ganache in modo da ottenere un effetto che ricordi le venature della corteccia. Spolverizzate il tronchetto di Natale con poco zucchero a velo a simulare la neve e decorate infine con il ribes e qualche ago di rosmarino.





Per una Chiesa sinodale

in ascolto e partecipazione missionaria

Anno LVIII – N. 6 – Novembre/Dicembre 2024 BIMESTRALE

Redazione: Via Cosimo Tornabuoni, 2 – 00166 ROMA

Tel 06. 6240710 – Fax 06. 6245115

c/c n. 71017008

GRUPPO REDAZIONALE

Suor M. Antonia Casotto

Suor M. Daniela Volpato

Suor M. Giuseppina Coccia